**CONTRIBUTI “GIORNATA DELLA MEMORIA” 27 GENNAIO 2022**

**1.**

Testimonianza di Liliana Segre:

<https://www.youtube.com/watch?v=MXtuB2K4n7E>

**2.**

AUSCHWITZ

di

SALVATORE QUASIMODO

Laggiù, ad Auschwitz, lontano dalla Vistola,  
amore, lungo la pianura nordica,  
in un campo di morte: fredda, funebre,  
la pioggia sulla ruggine dei pali  
e i grovigli di ferro dei recinti:  
e non albero o uccelli nell’aria grigia  
o su dal nostro pensiero, ma inerzia  
e dolore che la memoria lascia  
al suo silenzio senza ironia o ira.  
Da quell’inferno aperto da una scritta  
bianca: ” Il lavoro vi renderà liberi ”  
uscì continuo il fumo  
di migliaia di donne spinte fuori  
all’alba dai canili contro il muro  
del tiro a segno o soffocate urlando  
misericordia all’acqua con la bocca  
di scheletro sotto le doccie a gas.  
Le troverai tu, soldato, nella tua  
storia in forme di fiumi, d’animali,  
o sei tu pure cenere d’Auschwitz,  
medaglia di silenzio?  
Restano lunghe trecce chiuse in urne  
di vetro ancora strette da amuleti  
e ombre infinite di piccole scarpe  
e di sciarpe d’ebrei: sono reliquie  
d’un tempo di saggezza, di sapienza  
dell’uomo che si fa misura d’armi,  
sono i miti, le nostre metamorfosi.

Sulle distese dove amore e pianto  
marcirono e pietà, sotto la pioggia,  
laggiù, batteva un no dentro di noi,  
un no alla morte, morta ad Auschwitz,  
per non ripetere, da quella buca  
di cenere, la morte.

**3.**

«Prima di tutto vennero a prendere gli zingari, e fui contento, perché rubacchiavano. Poi vennero a prendere gli ebrei, e stetti zitto, perché mi stavano antipatici. Poi vennero a prendere gli omosessuali, e fui sollevato, perché mi erano fastidiosi. Poi vennero a prendere i comunisti, e io non dissi niente, perché non ero comunista. Un giorno vennero a prendere me, e non c’era rimasto nessuno a protestare»

Martin Niemöller (1892-1984)

Il testo viene da un sermone del pastore luterano e teologo tedesco Martin Niemöller. Dopo un sermone antinazista, Niemöller fu arrestato su ordine di Hitler e rinchiuso nel campo di concentramento di Dachau. Riuscì a sopravvivere e passò gli anni Quaranta e Cinquanta a predicare a favore della pace e contro le discriminazioni, pronunciando più volte questo discorso diventato celebre.

**4.**

Estratto della risposta di Primo Levi contenuta nell’appendice di “Se questo è un uomo” ed. scolastica del 1976.

**Come si spiega l’odio fanatico dei nazisti contro gli ebrei?**

L’avversione contro gli ebrei, impropriamente detta antisemitismo, è un caso particolare di un fenomeno più vasto, e cioè dell’avversione contro chi è diverso da noi. È indubbio che si tratti, in origine, di un fatto zoologico: gli animali di una stessa specie, ma appartenenti a gruppi diversi, manifestano fra di loro fenomeni di intolleranza. Questo avviene anche fra gli animali domestici: è noto che una gallina di un certo pollaio, se viene introdotta in un altro, è respinta a beccate per vari giorni. Lo stesso avviene fra i topi e le api, e in genere in tutte le specie di animali sociali. Ora, l’uomo è certamente un animale sociale (lo aveva già affermato Aristotele): ma guai se tutte le spinte zoologiche che sopravvivono nell’uomo dovessero essere tollerate! Le leggi umane servono appunto a questo: a limitare gli impulsi animaleschi.

L’antisemitismo è un tipico fenomeno di intolleranza. Perché un’intolleranza insorga, occorre che fra i due gruppi a contatto esista una differenza percettibile: questa può essere una differenza fisica (i neri e i bianchi, i bruni e biondi), ma la nostra complicata civiltà ci ha resi sensibili a differenze più sottili, quali la lingua, o il dialetto, o addirittura l’accento (Lo sanno bene i nostri meridionali costretti ad emigrare al Nord); la religione, con tutte le sue manifestazioni esteriori e la sua profonda influenza sul modo di vivere; il modo di vestire o gesticolare; le abitudini pubbliche e private. La tormentata storia del popolo ebreo ha fatto sì che quasi ovunque gli ebrei manifestassero una o più di queste differenze.

Nell’intrico (intreccio), estremamente complesso, dei popoli e delle nazioni in urto fra loro, la storia di questo popolo si presenta con caratteristiche particolari. Esso era (ed in parte è tuttora) depositario di un legame interno molto forte, di natura religiosa e tradizionale; di conseguenza a dispetto della sua inferiorità numerica e militare, si oppose con disperato valore alla conquista da parte dei romani, e fu sconfitto, deportato e disperso ma quel legame sopravvisse. Le colonie ebraiche che si andarono formando, su tutte le coste del Mediterraneo da prima, e successivamente in Medioriente, in Spagna, in Renania, nella Russia meridionale, in Polonia, in Boemia e altrove, rimasero sempre ostinatamente fedeli a questo legame,(…). Gli ebrei, in minoranza in tutti i loro stanziamenti, erano dunque diversi, riconoscibili come diversi, e spesso orgogliosi (a ragione o a torto) della loro diversità: tutto questo li rendeva molto vulnerabili, e infatti furono duramente perseguitati, in quasi tutti i paesi e in quasi tutti i secoli; alle persecuzioni gli ebrei reagirono in piccola parte assimilandosi, ossia fondendosi con la popolazione circostante; in maggior parte emigrando nuovamente verso paesi più ospitali. In tal modo si rinnovava però la loro diversità, che egli esponeva nuove restrizioni e persecuzioni.

Sebbene nella sua essenza profonda l’antisemitismo sia un fenomeno irrazionale di intolleranza, esso, in tutti i paesi cristiani, e a partire da quando il cristianesimo si andò consolidando come religione di Stato, assunse una veste prevalentemente religiosa, anzi teologica. Secondo l’affermazione di Sant’Agostino, gli ebrei sono condannati alla dispersione da Dio stesso, e ciò per due motivi: perché in tal modo essi vengono puniti per non aver riconosciuto in Cristo il Messia, e perché la loro presenza è necessaria alla chiesa cattolica, che essa pure è dappertutto affinché dappertutto sia visibile ai fedeli la meritata infelicità degli ebrei. Perciò la dispersione e separazione degli ebrei non dovrà mai avere fine: essi, con le loro pene devono testimoniare in eterno del loro errore, e di conseguenza della verità della fede cristiana. Dunque, poiché la loro presenza è necessaria, essi devono essere perseguitati, ma non uccisi.

Tuttavia, non sempre la chiesa si mostrò così moderata: fin dai primi secoli del cristianesimo fu mossa agli ebrei una accusa ben più grave, quella di essere, collettivamente ed eternamente, responsabili della crocifissione di Cristo, di essere insomma il popolo deicida. Questa formulazione, che compare nella liturgia pasquale in tempi remoti, è stata soppressa solo dal concilio Vaticano secondo (1965), sta all’origine di varie funeste e sempre rinnovate credenze popolari: che gli ebrei avvelenano i pozzi propagando la peste; che profanano abitualmente l’ostia consacrata; che a Pasqua rapiscono i bambini cristiani, con cui sangue impastano il pane azzimo. Queste credenze hanno offerto il pretesto per numerosi e sanguinosi massacri, e tra l’altro, per l’espulsione in massa degli ebrei da prima dalla Francia e dall’Inghilterra, poi nel 1492 dalla Spagna e dal Portogallo.

Attraverso una serie mai interrotta di stragi e di migrazioni, si arriva al secolo XIXº, contrassegnato dal risveglio generale delle coscienze nazionali e dal riconoscimento dei diritti delle minoranze: ad eccezione della Russia zarista, in tutta l’Europa cadono le restrizioni legali ai danni degli ebrei, che erano stati invocati dalle chiese cristiane (a seconda dei luoghi e dei tempi, l’obbligo di risiedere in ghetti o in zone particolari, l’obbligo di portare sugli abiti un contrassegno, il divieto di accedere a determinati mestieri e professioni, il divieto dei matrimoni misti, ecc).

Sopravvive però l’antisemitismo, vivace soprattutto nei paesi dove una rozza religiosità continuava ad additare negli ebrei gli uccisori di Cristo (in Polonia e in Russia), e dove le rivendicazioni nazionali avevano lasciato uno strascico di generica avversione contro i confinanti e gli stranieri (...)

In Germania, specie, per tutto il secolo scorso una serie ininterrotta di filosofi e di politici avevano insistito in una teorizzazione fanatica, secondo cui il popolo tedesco, per troppo tempo diviso e umiliato era depositario del primato in Europa e forse nel mondo, era erede di remote e nobilissime tradizioni e civiltà ed era costituito da individui sostanzialmente omogenei per sangue e per razza. I popoli tedeschi avrebbero dovuto costituirsi in uno Stato forte e guerriera egemone in Europa, rivestito di una maestà quasi divina.

Questa idea di missione della nazione tedesca sopravvive alla disfatta della prima guerra mondiale, ed esce anzi rafforzata dall’umiliazione del trattato di pace di Verailles. (…). Se ne impadronisce uno dei personaggi più sinistri ed infausti della storia. Il suo pensiero ossessivo è quello di una Germania dominatrice, non nel lontano futuro ma subito; non attraverso una missione di civiltà, ma con le armi. Tutto ciò che non è germanico gli appare inferiore, anzi detestabile, e i primi nemici della Germania sono gli ebrei, per molti motivi che Hitler enunciava con furore dogmatico: perché hanno sangue diverso, perché sono imparentati con altri ebrei in Inghilterra, in Russia, in America; perché sono eredi di una cultura in cui si ragiona e si discute prima di obbedire. E in cui è vietato inchinarsi agli idoli, mentre lui stesso aspira ad essere venerato come un idolo, e non esita a proclamare che dobbiamo diffidare dell’intelligenza e della coscienza, e riporre tutta la nostra fede negli istinti. Infine, molti fra gli ebrei tedeschi hanno raggiunto posizioni chiave nell’economia, nella finanza, nelle arti, nella scienza, nella letteratura: Hitler, pittore mancato, architetto fallito, riversa sugli ebrei il suo risentimento e la sua invidia di frustrato.

Questo seme di intolleranza, cadendo su un terreno già predisposto, vi attecchisce con incredibile rigore ma in forme nuove. L’antisemitismo di stampo fascista, quello che è il verbo bandito da Hitler risveglia nel popolo tedesco, è più barbarico di tutti i precedenti: vi convergono dottrine biologiche artificiosamente distorte, secondo cui le razze deboli devono cedere davanti alle forti; le assurde credenze popolari che il buon senso aveva sepolte da secoli; una propaganda senza soste. Si toccano estremi mai sentiti prima. L’ebraismo non è una religione da cui ci si può allontanare col battesimo, ne è una tradizione culturale che si può abbandonare per un altro: è una sottospecie umana, una razza diversa ed inferiore a tutte le altre. Gli ebrei sono solo apparentemente esseri umani, in realtà sono qualcosa di diverso, di abominevole e indefinibile, più lontani dai tedeschi che le scimmie dagli uomini; sono colpevoli di tutto, del rapace il capitalismo americano e del bolscevismo sovietico, della sconfitta del 1918, dell’inflazione del 1923; liberalismo, democrazia, socialismo e comunismo sono sataniche invenzioni ebraiche, che minacciano la solidità monolitica dello Stato nazista.

Il passaggio dalla predicazione teorica all’attuazione pratica è stato rapido e brutale, nel 1933, solo due mesi dopo che Hitler ha conquistato il potere, nasce a Dachau, il primo lager. Nel maggio dello stesso anno si accende il primo rogo di libri di autori ebrei o nemici del nazismo. (…) Nel 1935 l’antisemitismo viene codificato in una monumentale minuziosissima legislazione, le leggi di Norimberga. Nel 1938 in una sola notte di disordini pilotati dall’alto, vengono incendiati 191 sinagoghe e distrutti migliaia di negozi di ebrei. Nel 1939 gli ebrei della Polonia occupata vengono rinchiusi nei ghetti. Nel 1940 viene aperto il lager di Auschwitz. Nel 1941 42 la macchina dello sterminio è in piena azione: le vittime saliranno a milioni nel 1944.

Nella pratica quotidiana dei campi di sterminio trovano la loro realizzazione l’odio e il disprezzo diffusi dalla propaganda nazista. Qui non c’era solo la morte, ma una folla di dettagli maniaci e simbolici, tutti tesi a dimostrare e confermare che gli ebrei, gli zingari, gli slavi, sono bestiame, immondezza. Si ricordi il tatuaggio di Auschwitz, che imponeva agli uomini il marchio che si usa per i buoi; il viaggio in vagoni bestiame mai aperti, in modo da costringere i deportati (uomini, donne e bambini) a giacere per giorni nelle proprie lordure; il numero di matricola in sostituzione del nome; la mancata distribuzione di cucchiai (eppure i magazzini di Auschwitz, alla liberazione, ne contenevano quintali), per cui i prigionieri avrebbero dovuto lambire la zuppa come cani; l’empio sfruttamento dei cadaveri, trattati come una qualsiasi anonima materia prima, da cui si ricavavano loro dei denti, i capelli come materiale tessile, le ceneri come fertilizzanti agricoli; gli uomini e le donne degradati a cavie, su cui sperimentare medicinali per poi sopprimerli. Lo stesso modo che fu scelto per lo sterminio era apertamente simbolico. Si doveva usare, e fu usato, quello stesso gas velenoso che si impiegava per disinfestare le stive delle navi e i locali invasi da cimici e pidocchi. Sono state escogitate nei secoli morti più tormentose, ma nessuna era così gravida di dileggio e di disprezzo. Come noto l’opera di sterminio fu condotta molto avanti. I nazisti, che pure erano impegnati in una durissima guerra, ormai difensiva, vi manifestarono una fretta inesplicabile: i convogli delle vittime da portare al gas, o da trasferire dal lager prossimi al fronte, avevano la precedenza sulle tradotte militari. Non fu condotta a termine solo perché la Germania fu disfatta, ma il testamento politico che Hitler detto poche ore prima di uccidersi, con i russi a pochi metri, si concludeva così “soprattutto, ordino al governo e al popolo tedesco di mantenere in pieno vigore le leggi razziali, e di combattere inesorabilmente l’avvelenatore di tutte le nazioni, l’ebraismo internazionale”.

Riassumendo, si può dunque affermare che l’antisemitismo è un caso particolare dell’intolleranza; che per secoli ha avuto carattere prevalentemente religioso; che, nel terzo Reich, esso è stato esacerbato dalla predisposizione nazionalistica e militaristi dal popolo tedesco, e dalla peculiare diversità del popolo ebreo; che esso fù facilmente disseminato in tutta la Germania e in buona parte dell’Europa, grazie all'efficienza della propaganda fascista e nazista, a cui occorreva un capro espiatorio su cui convogliare tutte le colpe e tutti i risentimenti; e che il fenomeno fu condotto al parossismo da Hitler, dittatore maniaco.

Tuttavia devo ammettere che queste spiegazioni, che sono quelle comunemente accettate, non mi soddisfano: sono diminutive, non commisurate non proporzionali ai fatti da spiegare nel rileggere le cronache del nazismo, dai suoi torbidi inizi alla sua fine convulsa, non riesco a sottrarmi all’impressione di una generale atmosfera di follia incontrollata che mi pare unica nella storia.

Questa follia collettiva, questo sbandamento, viene di solito spiegato postulando la combinazione di molti fattori diversi, insufficienti se presi singolarmente, e il maggiore di questi fattori sarebbe la personalità stessa di Hitler, e la sua profonda interazione col popolo tedesco. E’ certo che le sue personali ossessioni, la sua capacità d’odio, la sua predicazione di violenza, provavano sfrenata risonanza nella frustrazione del popolo tedesco, e da questo ritornavano a lui moltiplicate, confermandolo nella sua convinzione delirante di essere lui stesso l’eroe profetizzato da Nietzsche, il superuomo redentore della Germania.

Sull’origine del suo odio contro gli ebrei si è scritto molto. Si è detto che Hitler riversava sugli ebrei il suo odio contro l’intero genere umano; che riconosceva negli ebrei alcuni suoi stessi difetti, e che odiando gli ebrei odiava se stesso; che la violenza della sua avversione proveniva dal timore di poter avere sangue ebreo nelle vene. Ancora una volta, non mi sembrano spiegazioni adeguate. Non mi sembra lecito spiegare un fenomeno storico riversando tutta la colpa su un individuo (gli esecutori di ordini orrendi non sono innocenti), ed inoltre è sempre arduo interpretare le motivazioni profonde di un individuo. Le ipotesi che vengono proposte giustificano i fatti solo in misura parziale, ne spiegano la qualità ma non la quantità. Devo ammettere che preferisco l’umiltà con cui alcuni storici fra i più brillanti confessano di non comprendere l’antisemitismo furibondo di Hitler e della Germania dietro di lui.

Forse, quanto è avvenuto non si può comprendere, anzi, non si deve comprendere, perché comprendere quasi giustificare. Mi spiego “comprendere” un proponimento o un comportamento umano significa anche contenerlo, contenerne l’autore mettersi al suo posto identificarsi con lui. Ora, nessun uomo normale potrà mai identificarsi con Hitler, Himmler, Goebbels e Heichman e infiniti altri. Questo ci sgomenta, ed insieme ci porta sollievo: perché forse è desiderabile che le loro parole e anche purtroppo le loro opere non ci riescano più comprensibili. Sono parole e opere non umane, anzi contro-umane senza precedenti storici, a stento paragonabili alle vicende più crudeli della lotta Biologica per l’esistenza. A questa lotta può essere ricondotta la guerra: ma Auschwitz non ha nulla a che vedere con la guerra, non è un episodio, non è una forma estrema. La guerra è un terribile fatto di sempre: e deprecabile ma è in noi, ha una sua razionalità, la comprendiamo.

Ma nell’odio nazista non c’è razionalità: è un odio che non è in noi, e fuori dell’uomo, è un frutto velenoso nato dal tronco funesto del fascismo, ma è fuori ed oltre il fascismo stesso. Non possiamo capirlo, ma possiamo e dobbiamo capire di dove nasce, e stare in guardia. Se comprendere è impossibile conoscere è necessario, perché ciò che è accaduto può ritornare, le coscienze possono nuovamente essere sedotte ed oscurate: anche le nostre.

Per questo, meditare su quanto è avvenuto è un dovere di tutti. Tutti devono sapere, o ricordare, che Hitler e Mussolini, quando parlavano pubblicamente, venivano creduti, applauditi, ammirati, adorati come dei. Erano capi carismatici, possedevano un segreto potere di seduzione che non procedeva dalla credibilità o dalla giustezza delle cose che dicevano, ma dal modo suggestivo con cui le dicevano, dalla loro eloquenza, dalla loro arte istrionica, forse istintiva, forse pazientemente esercitata e appresa. Lei idee che proclamavano non erano sempre le stesse, e in generale erano aberranti, o sciocche o crudeli; eppure vennero osannati, e seguiti fino alla loro morte da milioni di fedeli. Bisogna ricordare che questi fedeli, e fra questi anche i dirigenti esecutori di ordini disumani, non erano aguzzini nati, non erano dei mostri: erano uomini qualunque. I mostri esistono, ma sono troppo pochi per essere veramente pericolosi; sono più pericolosi gli uomini comuni, i funzionari pronti a credere e ad obbedire senza discutere.

(...).

Occorre dunque essere diffidenti con chi cerca di convincerci con strumenti diversi dalla ragione, ossia con i capi carismatici: dobbiamo essere cauti nel delegare ad altri il nostro giudizio e la nostra volontà. Poiché è difficile distinguere i profeti veri dai falsi, è bene avere in sospetto tutti i profeti; è meglio rinunciare alla verità rivelate, anche se ci esaltano per la loro semplicità e il loro splendore, anche se le troviamo comode perché si acquistano gratis. E’ meglio accontentarsi di altre verità più modeste e meno entusiasmanti, quelle che si conquistano faticosamente, a poco a poco e senza scorciatoie, con lo studio, la discussione e il ragionamento, e che possono essere verificate dimostrate. E’ chiaro che questa ricetta è troppo semplice per bastare in tutti i casi: un nuovo fascismo, col suo strascico di intolleranza, di sopraffazione e di servitù, può nascere fuori del nostro paese ed essere importato, magari in punta di piedi e facendosi chiamare con altri nomi; oppure può scatenarsi dall’interno con una violenza tale da sbaragliare tutti i ripari. Allora i consigli di saggezza non servono più, e bisogna trovare la forza di resistere: anche in questo, la memoria di quanto è avvenuto nel cuore dell’Europa, e non molto tempo addietro, può essere di sostegno e di ammonimento.

**5.**

SE QUESTO E’ UN UOMO

di

PRIMO LEVI

Voi che vivete sicuri  
Nelle vostre tiepide case,  
Voi che trovate tornando a sera  
Il cibo caldo e visi amici:  
Considerate se questo è un uomo  
Che lavora nel fango  
Che non conosce pace  
Che muore per un sì o per un no.  
Considerate se questa è una donna,  
Senza capelli e senza nome  
Senza più forza di ricordare  
Vuoti gli occhi e freddo il grembo  
Come una rana d’inverno.  
Meditate che questo è stato:  
Vi comando queste parole.  
Scolpitele nel vostro cuore  
Stando in casa andando per via,  
Coricandovi alzandovi;  
Ripetetele ai vostri figli.  
O vi si sfaccia la casa,  
La malattia vi impedisca,  
I vostri nati torcano il viso da voi.